



Tante montagne nella mappa
Grandi e piccole, famose
e mitiche, leggendarie come
il Pordoi, la famosa Cima
Coppi, oppure sconosciute
di un'Italia segreta
e meno contaminata che è
ormai una vera rarità



Un'immagine di sofferenza di Fausto Coppi dopo una tappa in salita; sotto, il Campionissimo, in maglia iridata, impegnato sulle Dolomiti; in basso, il suo avversario storico, Gino Bartali

Bici in quota per scalatori senza piccozza

Il Giro è pieno di insidie, di grandi montagne e di piccoli colli che possono lasciare in qualsiasi momento in coda chi si distrae. Ma è fuori di dubbio che la corsa si deciderà sulle Grandi Vette; dallo Stelvio al Pordoi, attraverso Selva di Val Gardena e altre località dolomitiche che distribuiranno minuti di vantaggio o di ritardo. Luoghi che evocano fatiche e Grandi Imprese.

ORESTE PIVETTA

Duecento nel sole e nella pioggia, nel vento e magari nella neve, in pianura o in salita, vicino al mare o ai ghiacciai. Italiani, tedeschi, sovietici, francesi, polacchi, americani, colombiani. Qualcuno, alla fine, vincerà.

È la prima certezza. Ma dove, ma quando? Sicuramente alla televisione - ecco un'altra certezza - perché la televisione, quando vuole - e speriamo che lo voglia anche quest'anno - sa rendere visibile uno spettacolo poco visibile, poco visibile quanto può esserlo un ciclista che corre più veloce di una motocicletta, che si materializza davanti agli occhi dello spettatore solo per una frazione di secondo, un breve fruscio di ruote sull'asfalto, un lampo di colori. La televisione sa rendere la storia, sa rimontare in cronaca continua gli attimi di un passaggio, sa ricostruire per intero una vicenda, dall'inizio alla fine, dalla testa alla coda del gruppo e sa allo stesso tempo cogliere il particolare di un volto sofferente, di un deragliatore inceppato, di una gomma che si sgancia. Tutto funziona meglio quando il gruppo rallenta, allungandosi sui tornanti difficili di una salita, magari osservato dalla telecamera nella prospettiva che certe ascese consentono, quando la strada s'inerpica un tornante sopra l'altro lungo il fianco scavato della montagna (lo Stelvio sarebbe perfetto) e si possono abbracciare in un colpo d'occhio il primo che avanza e poi il gruppo degli inseguitori e poi l'ultimo distanziato che arranca più di tutti, per forza

incurante di quel che accade davanti. Per questo, siccome la televisione dai tempi di De Zan e del Processo alla tappa che ci faceva tanto piangere è padrona, si può concludere, con un'altra certezza: che il Giro, per esigenze televisive, si vincerà in montagna, quando meglio si potranno riprendere e raccontare sfide e contrasti, testa a testa accaniti come ci è capitato di vedere in anni passati, un Bugno-Motte, ad esempio, di un recentissimo Pordoi.

Siamo arrivati alle montagne e Torriani in questo Giro ne ha disseminate davvero tante, grandi e piccole, famose, storiche, mitiche, leggendarie (come è giusto dire di un Pordoi-Cima-Coppi) oppure sconosciute, di un'Italia segreta e meno contaminata che è ormai una rarità. Torriani che da una vita vedo e sento gridare, sempre con la stessa voce roca, dall'armiraglia del Giro, sa che tante montagne corrispondono ad una esigenza tecnica della corsa, ma anche alle necessità dello spettacolo. Come in un vecchio Circo Massimo meno cruento, la sofferenza, a contesa testa a testa, la fatica e l'orgoglio suscitano passioni acute in chi osserva e delle mitiche imprese degli scalatori, scalatori magari non sempre eleganti nella posa come potrebbe essere un buon passista e meno tempestosamente violenti di uno sprinter, s'è sempre esaltato il ciclismo.

Ma, alla fine, tra i tanti metri in salita quali saranno quelli decisivi? Qui toccherebbe ad un tecnico serio ri-



spondere. Un po' di retorica vorrebbe che tutto si concludesse sul Pordoi, Cima Coppi (quest'anno in doppia versione, prima da una parte, poi dall'altra), che tutto si misurasse lì in omaggio al più amato dei campioni del pedale, nel volo splendido di un altro campionissimo, lungo quattro passi dolomitici uno in fila all'altro, per trionfare sotto il leggendario traguardo. Chi avesse qualche predilezione patriottica potrebbe preferire il Monviso. Le sorgenti del Po, il gran fiume d'Italia carico d'inquinanti e di memorie, potrebbero essere (per la prima volta nella storia della corsa) un bel teatro per un colpo di scena.

Ma, lontano dai sentimenti, c'è chi vede nella tappa successiva il vero pericolo, nei quasi duecento chilometri che portano da Savigliano (trecento metri slm) al Sestriere (quasi duemila metri). Chi va invece a caccia di sorprese, conoscendo peraltro bene le strade italiane, indica il passo di Mortirolo. Siamo ormai arrivati in Valtellina, poco prima degli ultimi e decisivi appuntamenti. Mortirolo sta sul crinale tra la valle dell'Adda e quella dell'Oglio, non ha grande storia alle spalle (l'anno passato venne scalato in senso inverso), ma ha una pendenza media del dieci per cento, tante curve e foli, verdi boschi. Le curve e i boschi sono fondamentali, perché occultano alla vista degli staccati l'avversario che in un allungo ha guadagnato qualche metro di vantaggio. E senza punti di riferimento è difficile inseguire. Le fughe possono magari arrivare alla fine, con buon esito insomma (anche se la discesa prima del traguardo, abbastanza lunga, potrebbe ripristinare l'ordine della mattina). Siamo ancora in basso, una sorta di anticamera a quel che avverrà nei giorni successivi, dallo Stelvio al Pordoi (attraverso Selva di Val Gardena e poi, ven-

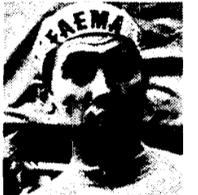
tiquattro ore dopo, il passo Nigra, il Pordoi la prima volta, il passo S. Pellegrino, il Pordoi la seconda volta) ma è sufficiente per rovinare qualche progetto, per distribuire importanti minuti di vantaggio o di ritardo. Se poi andrà tutto diversamente, non è colpa nostra. Il giro è pieno di insidie, di grandi montagne e di piccoli colli, che possono lasciare in qualsiasi momento in coda chi si distrae un attimo, chi non sa recuperare la fatica, chi si sente fermare dalla bronchite per un indesiderato colpo di vento o di pioggia (e il freddo lassù, Sestriere o Pordoi, sarà un altro problema in una stagione ancora insolitamente fredda e innevata).

L'ultima insidia corre tra i colli invasi dalle vigne dell'Oltrepò Pavese. Torriani, per eccesso di sadismo, ha collocato nel penultimo giorno di corsa, una cronometro di 66 chilometri, tanti, forse troppi, pensando alla stanchezza che si è accumulata. Ma non si è accontentato. Ne ha fatto una prova-verità tra stradine difficili, di salite e discese continue, con strappi duri, tra Brini e Casteggio, su un fondo stradale (se non verrà rifatto per l'occasione) dissestato, che a tratti può risultare un trabocchetto.

Forse il Giro più che altro si deciderà lì, in una cronometro che non lascia il fiato e pretende il massimo della concentrazione quando chiunque avrebbe ormai diritto di mollare e tornare a casa, su quei saliscendi che strappano muscoli intasati dalle tossine. Con rischio di cote clamorose, quando basta la pendenza di un cavalcavia per fermare il moto dei pedali. I chilometri sono tanti e il profilo questo promette. Saranno ore anche quelle di fatica, di suspense e di sorprese.

Come peraltro potrebbe accadere ovunque. Sempre che ovviamente vi siano buoni favoriti e sfidanti coraggiosi.

Eddy Merckx 76 giorni in maglia rosa



Eddy Merckx (nella foto) ha indossato il maggior numero di volte la maglia rosa. Il belga vanta 76 giorni col simbolo del primato. A quota 60 Alfredo Binda, poi Francesco Moser (55), Gino Bartali (50), Beppe Saronni (48), Jacques Anquetil (42), Fausto Coppi (31), Bernard Hinault (30), Roberto Visentini (27), Costante Girardengo (26), Fiorenzo Magni e Giovanni Valetti (24).

Alfredo Binda più volte leader

di Girardengo 30, Merckx (25), Saronni (24), Moser (23) Coppi e De Vlaeminck (22), Bitossi (21), Poblet e Olmo (20).

Bartali principe della montagna e l'impresa di Girardengo

cambiati i tempi. Il ciclismo di oggi ha strade asfaltate e assistenze di ogni genere. Tanti anni fa tutto era più complicato e più... semplice. Un mondo completamente diverso. Nella borraccia di Learco Guerra c'era vino Barbera e i panini contenevano cotolette alla milanese. Nessun problema di digestione perché lungo era il cammino per arrivare al traguardo. Come dimostra la vittoria riportata da Costante Girardengo nel 1914 a conclusione della tappa Lucca-Roma che misurava 430 chilometri.

Coppi e Magni il più giovane e il più vecchio del plotone

Fasto Coppi è il vincitore più giovane del Giro d'Italia. Il campionissimo aveva 21 anni e 9 mesi quando si aggiudicò l'edizione del 1940. Il più vecchio è stato Fiorenzo Magni che nel '55 contava 35 primavere. Sono 9 i vincitori del Giro che non sono riusciti ad aggiudicarsi un successo di tappa e precisamente: Carlo Orani (1913), Gino Bartali (1946), Fiorenzo Magni (1951), Gastone Nencini (1957), Arnaldo Pambianco (1961), Franco Balmamion (1962 e 1963), Felice Gimondi (1969) e Gösta Pettersson (1971).

C'è anche la tv giapponese Tmc sceglie la notte

che trasmetterà la sintesi di ogni tappa la sera alle 23.30 (teletecnista Davide De Zan) e due speciali alla settimana: il mercoledì sera all'interno di «Top Sport» (ore 22.30 circa) e il sabato nel corso di «Sport Show» (ore 13). A parte le immagini dell'Eurovisione, l'emittente monegasca avrà al seguito una troupe per le interviste e servizi curati dietro le quinte.

E con la pax televisiva Berlusconi s'affaccia

La Rai ha ceduto i «secondi diritti» della corsa rosa a «Tele +2» così, grazie alla pax televisiva, ogni sera i telespettatori potranno vedere sui canali sport privato le fasi salienti della tappa. Quarantacinque minuti (con inizio alle ore 22) di immagini commentate da Claudio Di Benedetto: il film della corsa sarà quello girato dalle telecamere Rai, ma «Tele +2» seguirà il Giro d'Italia anche con una sua troupe che riprenderà protagonisti e ambiente per corredare servizi e interviste.

Video rosa Una first lady a fianco di Santini

18.10, al suo fianco ci sarà Paola Bulbarelli. Al suo esordio in una corsa ciclistica, Paola Bulbarelli, già volto di «Giochi senza frontiere» e di «Uno mattina», contribuirà a raccogliere commenti, interviste, che costituiranno il filo conduttore della rubrica, che andrà in diretta dal palco d'arrivo ogni tappa.

Saranno raccolti fondi contro la sclerosi multipla

L'Associazione italiana sclerosi multipla, presieduta dal Nobel, Rita Levi Montalcini, raccoglierà fondi al seguito del Giro. L'Aism, infatti, grazie alla collaborazione della «Gazzetta dello Sport», ha organizzato diverse manifestazioni, incontri, tornei di bridge, lotterie, i cui proventi verranno versati nelle casse dell'Associazione, tappa per tappa. L'obiettivo è quello di raccogliere fondi per incentivare la ricerca scientifica sulla sclerosi multipla e per costruire centri di accoglienza per i 50.000 malati del nostro Paese.

FEDERICO ROSSI

MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

La bici dei campioni

L'Unità
Venerdì
24 maggio 1991

7